

**OTTIGA
STEFANO**

IL PIU' GRANDE CENTRO
DI OTTICA E CONTATTOLOGIA

Unica sede: TORINO, Via Genova 126/128
Tel. (011) 69.66.777 (5 linee)

*I film dell'anno prossimo nei trailer
Shipway dirige l'orchestra Rai
Scambi internazionali per i giovani
Le classifiche finali dei Big*

**OTTIGA
STEFANO**
SETTORE SPECIFICO
PER BAMBINI

Unica sede: TORINO, Via Genova 126/128
Tel. (011) 69.66.777 (5 linee)

LA STAMPA

Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità 50%

TORINO *sette*

DA VENERDI' 9 GIUGNO A GIOVEDI' 15 GIUGNO 1995

N. 358

SUPPLEMENTO REDAZIONALE
AL NUMERO ODDIERNO DE LA STAMPA

IL TEATRO STABILE

*Festeggia
i 40 anni*

**33 INGRANDIMENTI
IL GIALLO
DI GAMBAROTTA**

*Prima puntata
«Il testamento
bomba»*

**IDENTITA'
E
DIFFERENZA**

*Dibattiti
musica
e prosa*

**TOSCA
IN PRIMA
AL REGIO**

*Il 9 giugno
l'opera
di Puccini*

**FINE SCUOLA
AL
PALISTAMPA**

*Il 13 giugno
con Statuto
e Gialappa's*



Parata di stelle (400 attori, registi, tecnici) per la festa del 12 giugno al Regio dedicata al Teatro

I 40 anni dello Stabile

1955-1965 RUZANTE



Quando fu fondato, il 27 maggio del 1955, il Teatro Stabile di Torino non si chiamava ancora così. L'assessore alla Cultura di allora, Maria Tettamanzi, preferì infatti ispirarsi al vicino e già colaudato Ente milanese e lo battezzò Piccolo Teatro della Città di Torino. Lo spettacolo inaugurale della stagione 1955/56 fu un allestimento de «Gli innamorati» di Carlo Goldoni, spettacolo in cui compariva, nella veste di interprete, anche il direttore del neonato Ente torinese, l'attore-regista Nico Pepe. Dopo due anni, alla direzione di ciò che, cambiato il nome, era ormai divenuto il Teatro Stabile di Torino, venne chiamato il regista Gianfranco De Bosio. Dapprima solo (nelle stagioni '57-'58 e '58-'59), poi affiancato da Fulvio Fo e quindi da Nuccio Messina, De Bosio firmò numerose produzioni tra cui un riuscito allestimento ruzantiano: «La moschetta». Lo spettacolo ebbe molto successo ed ottenne i massimi riconoscimenti tra cui un premio per la migliore interpretazione maschile e uno per quella femminile assegnati a Franco Parenti (Ruzante) e a Gianna Giachetti (Betia). Nell'estate del 1960 proprio con «La Moschetta» il T.S.T. andò in tournée in America Latina, toccando Argentina, Uruguay e Brasile. Del Beolco, nella stagione '64-'65 De Bosio mise in scena anche l'«Anconitana» e il «Bilora». Scenografia e costumi furono opera dell'allora emergente Emanuele Luzzati.

Monica Bonetto

40 anni tondi. E' questa la veneranda età del Teatro Stabile torinese, che la festeggia con una «parata di stelle». 400 fra attori, registi, costumisti, musicisti, autori, scenografi, traduttori, che negli anni hanno contribuito all'attività dello Stabile, saranno lunedì 12 alla festa di «compleanno», al Teatro Regio; 1500 ospiti in tutto, rigorosamente «invitati». I big presenti «riproporranno al pubblico 4 minuti a testa di uno spettacolo memorabile della storia dell'ente - ha spiegato il direttore Guido Davi-

co Bonino - Ci saranno scherzi, ammicchi reciproci, giochi...». La data di nascita, in realtà, sarebbe tra il 27 e il 28 maggio, in quella notte del 1955, dopo un dibattito infuocato in Comune: a favore la sinistra e il centro, «contro», con l'unico «no», l'«msi», che sosteneva che il teatro era «una forma di spettacolo superata»... Nacque così il «Piccolo Teatro della Città di Torino», che già due anni dopo divenne Teatro Stabile. Lo scopo dell'ente era doppio: riportare in città il buon teatro e

1965-1975 PASOLINI E IL PIEMONTESE



L'inizio del secondo decennio vede ancora la coppia De Bosio-Messina alla direzione del T.S.T. Le relazioni tra Teatro Stabile e mondo della cultura vanno intanto intensificandosi, portando il primo a configurarsi come luogo ideale di confronto e dibattito. Continua la grande riscoperta ruzantiana, ma De Bosio mette a segno anche altre memorabili produzioni come il «Riccardo II» (con la traduzione di Mario Luzi, l'interpretazione di Glauco Mauri e la regia dello stesso De Bosio) e «Ti ho sposato per allegria» della Ginzburg, per la cui interpretazione Adriana Asti vince il premio IDI Saint Vincent nel 1966. Con la stagione '67-'68 si conclude il mandato del regista e la direzione dello Stabile diventa collegiale: Giuseppe Bartolucci, Daniele

Chiarella (dimissionario l'anno dopo), Federico Doglio, Gian Renzo Morleo e Nuccio Messina ne assumono la responsabilità aprendo al Nuovo Teatro e a registi emergenti come Carlo Quartucci. Pier Paolo Pasolini cura l'allestimento del suo «Orgia» con Laura Betti e Luigi Mezzanotte, ma viene dedicata molta attenzione anche al Teatro Piemontese: si producono «Gelindo» con Gipo Farassino e «Le miserie d'onnèss» Travet con Macario. Nasce inoltre, fortemente voluto, il «decentramento», e il Teatro abbandona i luoghi classici per raggiungere le periferie. Dopo tre anni la direzione passa al regista Franco Enriquez, e poi ad Aldo Trionfo. La parola d'ordine ora è «sperimentalismo».

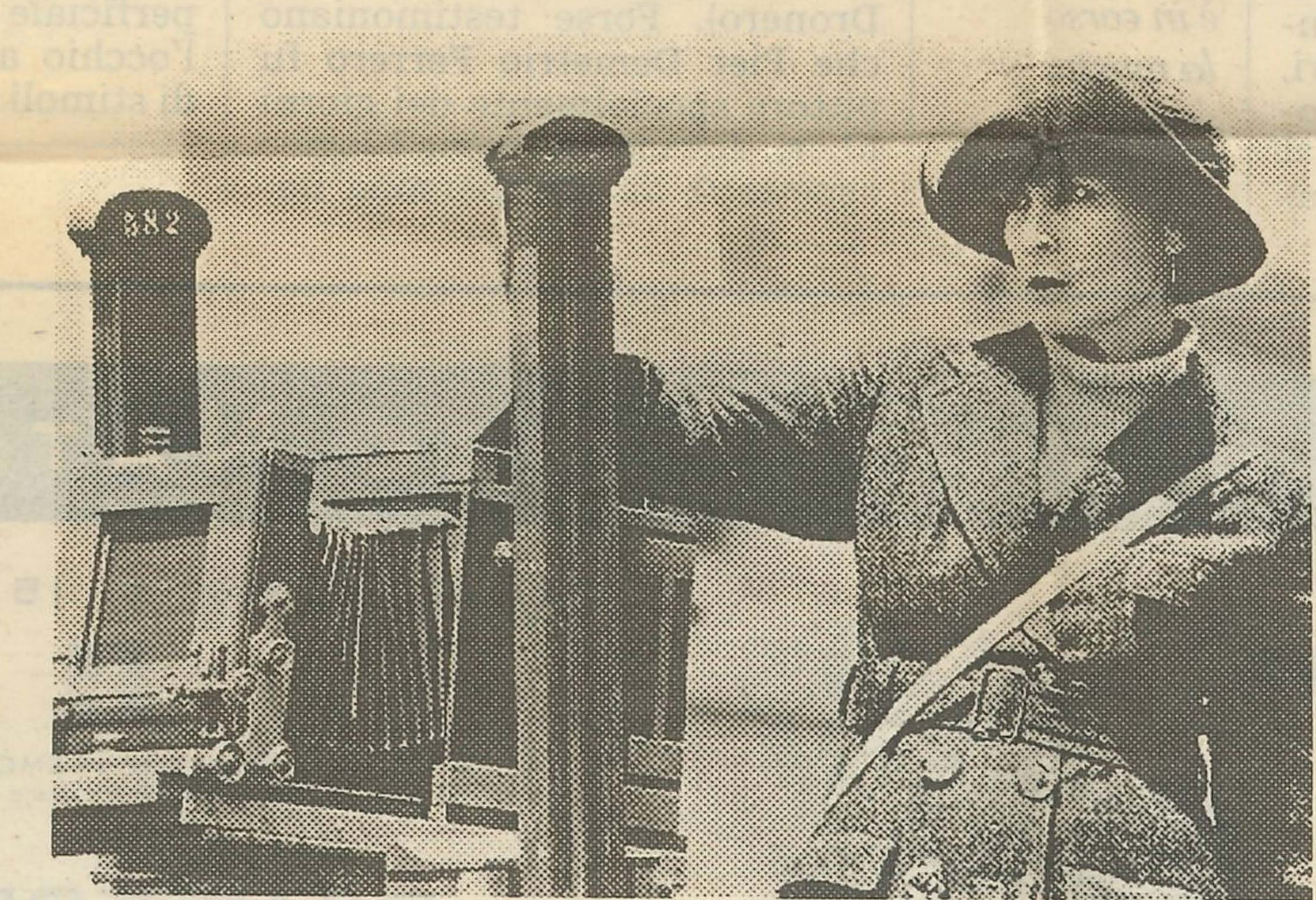
[m. bo.]

I big presenti riproporranno al pubblico 4 minuti a testa di uno spettacolo memorabile

aggregare i giovani intorno a progetti culturali. Il primo direttore fu Nico Pepe, che inaugurò la stagione, dal programma temerario, con «Gli innamorati» di Goldoni. 40 anni dopo Guido Davico Bonino persegue gli stessi intenti. «Bisogna rinsaldare i legami con la città - dice - e il problema dei giovani è fondamentale». Quarant'anni dunque. Vissuti, a volte, anche «pericolosamente». A festeggiarli lunedì, tanti big del mondo dello spettacolo. I nomi? Eccone alcuni: Adriana

1975-1985 I GIGANTI DELLA MONTAGNA

Le molte regie di Trionfo tra cui gli apprezzati «Puntilla» di Brecht e «Peer Gynt» di Ibsen, si concludono nella stagione '75 - '76 nella quale il regista presenta le proprie dimissioni. Un suo ultimo lavoro, un «Faust» scritto con Lorenzo Salvetti, viene smontato prima di raggiungere la nostra città: il motivo ufficiale è il cattivo stato di salute del protagonista, Carmelo Bene. A Trionfo succede Mario Missiroli. Il regista, a partire dal 1977, viene affiancato da Giorgio Guazzotti e insieme condurranno la direzione dello Stabile sino alla conclusione della stagione '84-'85. Con Missiroli lo sperimentalismo dimentica i propri eccessi pur conservando profonde radici ideologiche, e si coniuga ad autori e testi classici. Un titolo per tutti: «I giganti della montagna» di Luigi Pirandello, riconosciuto come una delle prove più alte della messa in scena italiana di questi ultimi anni.



Nel decennio cui facciamo riferimento inoltre si sviluppa, nutrito dall'entusiasmo e dalla feconda inventiva di Franco Passatore, il settore del Teatro Ragazzi. Numerose sono le produzioni che si avviano di anno in anno utilizzando un cast formato principalmente da giovani attori torinesi. Si allestiscono opere di Sergio Tofano ma anche parecchi inediti scritti dallo stesso regista. Una scommessa vincente il riscontro sul giovane pubblico.

[m. bo.]

1985-1995 L'AFFARE MAKROPULOS

Nel 1985 fa la sua comparsa al capo dell'Ente torinese Ugo Gregoretti. Temperamento straordinariamente inventivo e bizzarro nella sua genialità, non mancò di spiazzare le placide abitudini del pubblico torinese. «Itala Film» per la regia di Sepe, il suo «I figli di Iorio», la contestata edizione del «Travet» di Bersezio affidata all'interpretazione del romano Paolo Bonacelli, ma anche le marionette di Guido Ceronetti, «Il critico» di Sheridan, «Six heures au plus tard» e «Ubu re» (in cui si riproponeva Walter Chiari come attore di prosa) sono i titoli rimasti nella memoria. Con la «Mirra» interpretata dalla debuttante Galatea Ranzi per la regia di Luca Ronconi, si an-

Asti, Paola Bacci, Laura Betti, Paolo Bonacelli, Marina Bonfigli, Giulio Bosetti, Franco Branciaroli, Gianfranco De Bosio, Massimo De Francovich, Marisa Fabbrì, Sergio Fantoni, Paolo Graziosi, Ugo Gregoretti, Annamaria Guarnieri, Alessandro Haber, Glauco Mauri, Mario Missiroli, Valeria Moriconi, Franca Nuti, Umberto Orsini, Corrado Pani, Massimo Popolizio, Galatea Ranzi, Luca Ronconi, Valentina Sperli, Massimo Venturiello, Luciano Virgilio. E scusate se è poco.

tipicò in parte il passaggio di consegne che sarebbe avvenuto di lì a poco. Luca Ronconi poi è storia recente. Memorabili le sue messe in scena, anche per i motivi più contrastanti: da «Strano interludio», «L'uomo difficile», «L'affare Makropulos» sino ad arrivare allo sconfinato dispiegamento di mezzi de «Gli ultimi giorni dell'umanità». Sotto la direzione di Ronconi nasce inoltre la Scuola per attori del Teatro Stabile. Tutto questo dal 1989 al 1994, anno in cui il regista, chiamato a dirigere il Teatro di Roma, si dimette. Il Comitato amministrativo nomina alla direzione il professore Guido Davico Bonino che assume l'incarico il 1° aprile 1994. [m. bo.]

I PROTAGONISTI

Missiroli e Gregoretti raccontano la storia

Al compleanno dello Stabile lunedì interverranno anche i quattro registi-direttori dell'ente: Gianfranco De Bosio, Mario Missiroli, Ugo Gregoretti e Luca Ronconi.

De Bosio successe a Nico Pepe. Il suo nome si lega alla stagione ruzantiana, che partì proprio da Torino: la rinascita di Ruzante, della sua lingua affascinante e ricca di significati, in Italia si deve a lui. Quella di De Bosio, per lo Stabile, fu una stagione ricca di stimoli: molti gli spettacoli in cartellone, numerose le produzioni, pubblico fiuente. A De Bosio è legata la «prima» della «Resistibile ascesa di Arturo Ui» in Italia, e un'indimenticabile versione del «Riccardo II» di Shakespeare.

Testi classici in forma inconsueta: questa la caratteristica della «stagione-Missiroli», che pure conservando radici ideologiche e sperimentali, allestì grandi autori della tradizione. Da uno «Zio Vanina», a «Verso Damasco» di Strindberg rappresentato per la prima volta in Italia, a una famosissima versione de «I giganti della montagna». «Non voglio ricordare uno spettacolo piuttosto che un altro - si schermisce Mario Missiroli - ma partecipo volentieri alla festa dello Stabile perché ho un ricordo bellissimo di Torino e del suo pubblico, così caloroso. Macché città fredda: non è vero. Io ci ho trovato solo calore: sia da direttore artistico dello Stabile, sia quando poi ci venni con i miei spettacoli, da ospite...».

A «spiazzare» la città ci pensò invece Ugo Gregoretti, con la sua verva capricciosa e polemica. Molti gli spettacoli originali, che fecero discutere: tra questi «Il critico» di Sheridan, che riportò in palcoscenico Walter Chiari. «Il ricordo più divertente? Ma il mio «Monssù Travet» recitato da attori non piemontesi - racconta ridendo Gregoretti - . Al debutto si scatenò la protesta: fu la prima uscita ufficiale della Lega, in quelli che passarono alla storia come i Grandi Moti del Carignano». «Quando presi in mano il teatro c'era la psicosi del bilancio da sanare - continua il regista - . Cercai di farlo con spettacoli «in economia» ma che nello stesso tempo facessero parlare dello Stabile. Ci riuscii: nel bene e nel male, eravamo all'onore delle cronache un giorno sì e uno no...».

Il caso Ronconi - dell'«altro ieri» in ordine di tempo - si commenta da sé. Spettacolo-evento, da «Strano interludio» a «L'uomo difficile», da «L'affare Makropulos» all'allestimento monstre al Lingotto, «Gli ultimi giorni dell'umanità». Sul palco targato Stabile s'è fatta insomma la Storia. Del teatro, naturalmente.

Cristina Caccia

Nelle foto, da sinistra, «La moschetta»; «Orgia» con Laura Betti e Luigi Mezzanotte; Anna Maria Guarnieri in «Gli ultimi giorni dell'umanità»